



Intervento sindaco Radice cerimonia 25 aprile 2023

Buongiorno a tutti i presenti, alle autorità, ad Anpi, alle Associazioni d'arma, ai cittadini e ai ragazzi delle scuole che questa mattina sono con noi per festeggiare il 25 aprile, A tutti un grazie sentito per la vostra presenza. Grazie per esserci, grazie per condividere questo momento e i valori che rappresenta: i valori di libertà e giustizia, uguaglianza e solidarietà sociale. Quei valori che sono i valori della nostra Resistenza. Grazie per esserci, in particolare in questo anno in cui i festeggiamenti del 25 aprile sono diventati, purtroppo, nuovamente argomento divisivo nel dibattito politico nazionale.

Sono passati 78 anni dal 25 aprile 1945, dalla Liberazione dalla dittatura fascista e nazifascista, ma ancora in Italia il 25 aprile viene usato da taluni per creare polemiche e divisioni.

Sono passati 78 anni e ancora c'è chi non ha fatto i conti con la Storia.

Sono passati 78 anni e ancora c'è chi vorrebbe raccontare un'altra Storia, al di là delle evidenze e al di là di fatti dimostrati e indiscutibili.

In queste settimane abbiamo sentito importanti esponenti politici fare affermazioni che reputo gravi e pericolose. Affermazioni di chi dimostra di non accettare un verdetto della Storia: la sconfitta dei totalitarismi e la vittoria delle democrazie.

“libertà e uguaglianza sono valori democratici, sono della Costituzione, sono valori antifascisti: non capisco la ritrosia a pronunciare questo aggettivo. Non la giustifico [...]. pacificazione non è parificazione, ma avere una memoria condivisa di quello che abbiamo vissuto”

Questa frase è stata pronunciata qualche giorno fa dall'ex presidente della Camera Fini. Analogamente voglio ricordare cosa diceva Aldo Moro nel suo intervento all'Assemblea Costituente del 13 Marzo 1947:



*“Questo elementare substrato ideologico nel quale tutti quanti noi uomini della democrazia possiamo convenire, si ricolleggi appunto alla nostra comune opposizione di fronte a quella che fu la lunga oppressione fascista dei valori della personalità umana e della solidarietà sociale. Non possiamo in questo senso fare una Costituzione **afascista**, cioè non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro Paese un movimento storico di importanza grandissima, il quale nella sua negatività ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione oggi emerge da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale. [...]*

*Certamente la rivendicazione della libertà della persona, dell'autonomia delle formazioni sociali, della democraticità e socialità dello Stato, sono rivendicazioni che noi facciamo di fronte al fascismo e **contro il fascismo**; sono quelle da cui emergiamo per creare un avvenire più degno. Ma non sono soltanto una motivazione, onorevoli colleghi: esse sono anche davanti a noi come mete da realizzare.*

Ecco, davanti a queste autorevoli prese di posizione, la domanda che mi pongo è: **perché ancora** questa difficoltà nel riconoscere, dopo tanti anni, la Liberazione come valore alla base della nostra Repubblica e della nostra Costituzione?

Perché ancora oggi il 25 aprile divide e non unisce il nostro Paese?

Perché non riconoscere che lo stato libero e democratico in cui viviamo nasce dalla Liberazione e nasce come reazione a vent'anni di dittatura fascista? Una dittatura che significò cancellazione di qualsiasi forma di dissenso e di libera espressione e che culminò nelle vergognose leggi razziali, nella guerra rovinosamente combattuta a fianco della Germania nazista e nelle deportazioni degli ebrei e di chi, sui luoghi di lavoro, osava opporsi all'oppressione, come i tanti **legnanesi** che adesso sono ricordati dalle **pietre d'inciampo** che abbiamo posizionato nei luoghi che una volta erano le loro fabbriche, i teatri delle loro rivendicazioni e delle loro battaglie.

In queste settimane, insieme con ANPI, che ringrazio per il suo impegno prezioso, abbiamo incontrato decine di classi e centinaia di studenti delle scuole di Legnano, in alcuni luoghi



simbolo della Resistenza in città, in un percorso di testimonianza attiva che abbiamo chiamato “Pietre della memoria”. A tutti gli alunni e gli studenti ho fatto la stessa domanda: **cos’è per voi la libertà?**

Quasi sempre ho ottenuto splendide definizioni che dipingono una libertà che definirei -per così dire- “passiva”. La libertà di fare quello che si vuole, di pensare con la propria testa, di esprimere le proprie idee. Questa è certamente la base della libertà in uno Stato: la nostra magnifica Costituzione mette infatti ciascuno di noi nelle condizioni di pensare ed esprimersi come individuo. Ma questa libertà da sola non basta: la libertà solo così intesa, infatti, può facilmente sfociare in egoismo e chiusura nel proprio mondo. La vera libertà -ci dice la Costituzione- si attua nella possibilità di partecipare alla vita sociale, economica di una comunità; la libertà si realizza appieno quando ogni persona è messa nelle condizioni di far progredire le aggregazioni sociali di cui si compone la società. Solo **facendo avanzare il noi, creiamo spazi per la libertà dell’io**. Libertà, allora, è muoversi sempre nel rispetto delle libertà altrui. In una democrazia nessuno è libero se tutti non sono liberi.

Nel ventennio fascista, come del resto in ogni regime totalitario, c’erano persone di serie A e persone di serie B: persone che potevano far avanzare alcune aggregazioni sociali e persone che erano private di questa possibilità; persone con diritti e persone prive di diritti. Persone che potevano esercitare determinati lavori perché iscritte al partito e persone che, non essendo iscritte al partito, non ne avevano la possibilità.

Aver sconfitto il nazifascismo significa aver costruito con fatica e difeso con pazienza, giorno per giorno, una democrazia che mette tutte le persone sullo stesso piano, che permette a chiunque, nei limiti fissati dalla legge, di manifestare il proprio pensiero. A chiunque, anche a chi oggi continua a non riconoscere alla lotta di Resistenza un ruolo di fondamentale importanza nella costruzione di un Paese libero e democratico. Oggi non c’è confino e non c’è prigione per chi dissente; non c’è repressione di pensieri, anche di quelli che possono meno piacerci.



Di fronte a ciò -e lo dico pensando anche alla cronaca locale di questi giorni e dei prossimi in arrivo- **non dobbiamo lasciare spazio alle provocazioni**: provengano da destra tanto quanto da sinistra. A chi cerca la provocazione da destra dico che questa libertà, questa democrazia –piaccia o meno- nasce e cresce dal seme dell’antifascismo, nasce e cresce dall’opposizione a un regime totalitario che ha schiacciato la libertà e discriminato le persone sulla base delle loro convinzioni: per questo oggi è urgente ritornare a dirci con chiarezza che ciò che ci deve accomunare è essere antifascisti. A chi cerca la provocazione da sinistra, invece, dico che riconoscere le ragioni della storia e l’urgenza di non smettere di dirci antifascisti, non significa che il 25 aprile sia proprietà di una sola parte politica: il 25 aprile è di tutto il popolo Italiano. Vivere questo giorno come festa di una parte del Paese contrapposta a un’altra è una sconfitta: innanzitutto per chi si dichiara di sinistra.

E allora lo chiedo da Sindaco alla nostra comunità: anche qui, tra di noi, serve **unire il coraggio della pacificazione alla fermezza della Costituzione**. Fino a che questo fatto non sarà riconosciuto continueremo a dividerci e a dar vita a un muro contro muro su un momento chiave, di svolta profonda e decisiva nella storia moderna dell’Italia fatta da uomini e donne in carne ossa, ciascuno coi propri limiti, errori, forze e debolezze, esattamente come noi qui e ora siamo chiamati a far vivere la memoria della storia e i valori della Costituzione nel nostro presente con i nostri limiti, errori, forze e debolezze.

Proprio in questi giorni a Legnano è stato lanciato un contest, una sfida: votare l’articolo preferito della nostra Costituzione che nel 2023 compie 75 anni. Io ho scelto l’articolo 3: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*. L’ho scelto e lo scelgo perché



esprime un principio molto ampio, **un principio inclusivo, il principio dell'uguaglianza che ancora oggi non è totalmente realizzato nel nostro Paese.**

L'articolo 3, infatti, ricomprende tutte le forme di diversità. Anche quelle che i padri costituenti, quasi ottant'anni fa, non potevano neppure lontanamente immaginare.

L'articolo 3 non discrimina: accoglie.

L'articolo 3 non concepisce razze superiori e non divide l'umanità in persone di serie A e di serie B.

Ma questo articolo non esprime soltanto un principio cardine della giustizia, l'uguaglianza fra le persone. I padri costituenti erano perfettamente consapevoli che non bastasse sancire l'uguaglianza tra i cittadini: lo Stato deve, infatti, attivarsi per eliminare tutto quello che ostacola l'applicazione concreta ed effettiva di questo principio. E questo compito, sulla base degli specifici ruoli e delle funzioni che si rivestono, è un compito che spetta a ognuno di noi, che assegna a tutti la responsabilità di creare una società, una comunità più giusta e più inclusiva, dove le differenze sono motivo di ricchezza e non di segregazione, dove tutti –e dico tutti- possano essere messi nelle condizioni di sviluppare le proprie capacità e le proprie attitudini. Tutti.

E io qui non posso che pensare a quanto accaduto due settimane fa: il Governo ha deliberato lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale a seguito dell'incremento dei flussi di persone migranti attraverso le rotte del Mediterraneo. Avevo dieci anni quando ho visto ai telegiornali le immagini delle navi che trasportavano migliaia di **albanesi sulle coste della Puglia; era il 1991, più di trent'anni fa.** Il naufragio di Lampedusa, in cui persero la vita quasi 400 persone, è del 3 ottobre 2013. Quello di Cutro dello scorso febbraio. In questi trent'anni, dai Paesi poveri del mondo o devastati dalle guerre, il flusso migratorio di chi fugge è pressoché continuo. Come si può parlare di emergenza dopo migliaia e migliaia di morti nel Mar Mediterraneo?

Io mi vergogno che nel mio Paese si parli ancora di emergenza.



Io mi vergogno che un Paese civile non sappia ancora gestire con razionalità quello che è un fenomeno strutturale, un fenomeno con cui sempre di più dovremo fare i conti, volenti o nolenti, non fosse altro che per l'andamento della natalità e le esigenze di manodopera della nostra economia. Non c'è emergenza ma reticenza: reticenza ad affrontare in modo razionale un tema che fa audience e suscita reazioni di pancia che spingono l'opinione pubblica a dividersi e a compattarsi chi di qua, chi di là.

Io mi vergogno che dopo 30 anni il mio Paese non abbia ancora trovato una risposta in grado di **attuare i valori di uguaglianza previsti dalla Costituzione per i 1000 minorenni che vivono qui con noi a Legnano**, studiano con noi in italiano, mangiano italiano come noi, ascoltano, parlano e sognano in italiano tutti i giorni, ma non sono italiani per una legge ingiusta per la realtà di oggi.

Una volta per tutte, per chi muore in mare e per chi vive qui con noi tutti i giorni pacificamente, **diciamo basta alla politica dell'emergenza e diciamo sì a un'accoglienza organizzata e razionale**, come si conviene a un Paese civile. Come si conviene all'Italia. E diciamo basta all'indifferenza, alla diffidenza e alla cultura della paura che circonda il tema dell'immigrazione e ne fa un tabù, ancora dopo 30 anni.

Libertà, uguaglianza, difesa della vita e della dignità di ogni vita sono valori della Resistenza fissati nella nostra Carta costituzionale che non dobbiamo limitarci a pronunciare, ma che dobbiamo praticare sempre, nelle situazioni concrete che la storia ci mette di fronte giorno per giorno e rispetto alle quali non possiamo girarci dall'altra parte.

E per questo voglio ricordare don Lorenzo Milani, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita: *I care*, cioè ci tengo, mi importa era il suo motto che si contrapponeva al motto fascista *me ne frego*. Sono due visioni diverse, due visioni opposte della società e del modello di convivenza fra gli uomini. Con la cura per gli altri possiamo costruire una società più giusta, una società retta da regole condivise, attenta ai bisogni di tutti e rispettosa delle libertà di ognuno; con l'indifferenza possiamo dare vita soltanto a una giungla dove il più



Città di Legnano

Ufficio Stampa
Marco Calini
ufficio.stampa@legnano.org
339 1544973

forte prevale sugli altri. Questa è la lezione che ci hanno lasciato in eredità le donne e gli uomini della Resistenza e questi valori dobbiamo testimoniare e difendere sempre.

A tutte e tutti, senza distinzione, buon 25 aprile. Viva la libertà, viva l'Italia democratica e antifascista.